

per l'AVANTI !  
all'attenzione del Redattore Capo Lizzadri  
Urgente entro le ore 14,30

LELIO LAGORIO

( MOZIONE N. 1 )

La polemica se il " Progetto socialista " lo si ~~debe~~<sup>deve</sup> alla maggioranza del Partito o è opera di tutto il Partito è una polemica di retroguardia dei compagni che hanno compreso in ritardo di aver commesso un errore politico attaccando o irridendo il "Progetto". Al " Progetto" , in verità, hanno lavorato in tanti; ma soltanto la maggioranza ha proposto al Congresso di approvarlo come base per andare avanti; gli altri compagni l'hanno invece preso di petto sia sul piano dei contenuti ( la polemica sul Marx in soffitta ) sia sul piano delle procedure di elaborazione ( la polemica sui seminaristi ).  
La verità è che <sup>con</sup> l'idea del " Progetto " , soltanto la maggioranza è rimasta fedele alle speranze accese nel Partito nell'estate del ' 76, quando la " rivolta di palazzo " dell'Hotel Midas parve ai più non un ennesimo capitolo delle lotte interne ma il primo passo di un processo lungo che doveva portarci anche alla distruzione della " logica del palazzo " , cioè alla fine di quella separazione fra quadro dirigente centrale e Paese, separazione che ha fatto tanto male al partito e alla sua immagine che era largamente positiva all'indomani della liberazione. Purtroppo il " Midas" non ha dato tutti i frutti che ci attendevamo. Il gruppo dirigente centrale non è riuscito a trovare quella saldezza interiore che è la prima condizione di rinnovamento del Partito. Il problema lo riproponiamo dunque al 41° Congresso ed è un problema essenziale per il risorgimento socialista. Il problema è semplice : questo nostro partito, oggi, senza un Morandi collettivo alla sua testa che non si asserragli nel bunker di via del Corso, non romanizzi tutta la politica del partito, ma si apra e si ramifichi nelle articolazio-

2

ni socialiste e dimostri di volere e sapere guidare un partito nuovo e diverso rispetto a quello che abbiamo avuto per tanto tempo e trovato all'indomani della sconfitta del 20 di giugno, non è facile che risorga.

La proposta che sta dunque di fronte al 41° Congresso è la richiesta di una chiara linea politica e organizzativa e di un gruppo dirigente compatto che sappia interpretarla e farla rispettare coerentemente senza essere costretto a continui e stressanti dibattiti interni.

A questa richiesta la maggioranza sta dando una risposta positiva, facendo dire al " Progetto " qual'è il partito di cui abbiamo bisogno. Un partito per l'alternativa è chiaro che non può essere un partito di fiancheggiamento, cioè un partito di sintonia con i partiti maggiori o un partito chiuso o un partito centralistico. Un partito chiuso e centralistico è sempre un errore e, comunque, può andare bene per altre politiche, in genere per politiche subalterne quando la forza è limitata, come è il caso del Partito Socialista Italiano oggi. La promozione dell'alternativa richiede invece un partito aperto, di movimento, con elementi importanti di federalismo.

Un partito per l'alternativa è dunque un partito capace di sentire, capire e interpretare i fermenti della società che cambia. Deve essere quindi un partito che sa porre realisticamente anche la sua politica culturale.

E qui s'innesta la problematica del rapporto fra intellettuali e partito.

Rispetto al grigiore della nostra azione passata in questo campo, bisogna dire che dopo il 20 giugno c'è stato un risveglio notevole di sensibilità e di attenzione a vari livelli di partito. Il " Progetto " ~~è~~ <sup>sono</sup> il lungo lavoro preparatorio, a monte e a fianco, ~~senza~~ un importante segnale. Ma dire che facciamo tutto quello che dovremmo fare, non si può. Tanto più che c'è un'offensiva degli intellettuali, un'offensiva che nasce dalla loro profonda riserva verso la strategia del " compromesso sto

3

rico"; c'è un'offensiva degli intellettuali verso la sinistra con l'obiettivo di scoprire quale è il partito della sinistra che meglio può raccogliere la sete e la volontà di mobilitazione e di partecipazione degli intellettuali del nostro paese. Ora noi diciamo che si può uscire dalla crisi economico-politica e sociale con l'attuazione di un nuovo modello di società pluralista, democratica, socialista, attraverso una strategia di mutamento di cui il "Progetto" è il primo e forte segnale positivo.

Tuttavia, ~~il~~ ruolo fondamentale che in questo campo vogliamo vedere assegnato al Partito Socialista potrà essere svolto dal PSI soltanto attraverso la creazione di un rapporto organico con gli intellettuali. Questo problema, nel partito, è stato posto soltanto dopo il 20 giugno e i compagni che criticano il "Progetto" dovrebbero innanzi tutto fare un po' di auto-critica. Il rapporto infatti non era stato risolto positivamente per il passato. A un fiorire di attenzioni e di adesioni di intellettuali verso il partito, aveva corrisposto un suo atteggiamento arcigno, chiuso e arrogante; altre volte, dal partito, si era pretesa una trasformazione dell'intellettuale in dirigente o militante integrato. Oggi il problema va risolto nel senso della capacità del gruppo dirigente, delle strutture del partito, di aprirsi alle sollecitazioni e ai contributi degli intellettuali ad esso vicini, come dato esemplare del suo più generale rapporto con il mondo e con i centri della cultura. E' necessario stimolare iniziative, recepire suggerimenti progettuali, coordinare le realtà presenti nei vari contesti; deve essere creata una dialettica nuova che superi la logica delle distinzioni eccessive di competenze e di sfere d'influenza fra le categorie dei politici, degli amministratori e degli uomini di cultura, altrimenti la politica di rilancio del partito, nella prospettiva dell'alternativa, non siamo in grado di costruir la.

Ci siamo, su questa strada? Ancora non ci siamo ma l'abbiamo indicata. Nel partito, gli intellettuali, purtroppo, sono ancora emarginati. Nelle sezioni territoriali c'è un diaframma, quando non c'è un rigetto. A livello federale esistono limitatamente e funzionano ancora meno le strutture verticali, la " sezione cultura ". Prevale una concezione praticistica della politica, che abbiamo ereditato dal passato, una concezione che, anche senza saperlo, mette le pure questioni di potere al di sopra di tutto e allora i pochi intellettuali che vengono impegnati sono prevalentemente quelli per i quali c'era un interesse praticistico a cooptarli.

Le cose vanno meglio, ma solo in parte, a livello nazionale. Anche qui, il concetto della cooptazione, ora ricordato, resta tuttora prevalente, nonostante i segnali positivi intervenuti dopo il 20 giugno. Il recupero degli intellettuali emarginati ai livelli inferiori è molto limitato; c'è una romanizzazione della cooptazione ed è qui che dobbiamo compiere il massimo sforzo di rinnovamento, per assecondare il rinnovamento appena avviato.

Ecco quindi che mi sembra di essere autorizzato a richiamare l'attenzione del Congresso su un'idea che da qualche tempo circola nel partito fra coloro che seguono di più questi problemi e che oggi mi risulta sostenuta e incoraggiata dalla maggioranza del PSI in Toscana. Se il partito chiuso è un male, se la cooptazione è un metodo sbagliato che non produce risultati di ampio respiro, c'è, se vogliamo, un'idea correttiva da attuare e organizzare. Pensate al nostro Centro di studi nazionali: sì, lavora, ma è, in sostanza, una sezione di lavoro della direzione, nel Palazzo, non è al riparo dai vecchi difetti del partito. Questo Centro di studi nazionali bisogna proteggerlo di più e svilupparlo di più. Allarghiamo, facciamo diventare un istituto socialista - ed ecco la proposta - autonomo, autogestito, un centro di ricerca sulla società contemporanea

ranea in una prospettiva largamente interdisciplinare, cioè con filosofi, letterati, storici, economisti, sociologi, giuristi, ecologi, politologi, statistici, scienziati. Affidiamo a questo autonomo istituto socialista due compiti: 1) dare un nuovo livello d'informazione e di capacità critica in tutte le strutture del partito; 2) dare una base conoscitiva necessaria ai dirigenti per programmi, strategie, interventi moderni, praticabili, cioè efficaci. Non separiamolo dal partito e dalle sue decisioni; assicuriamo, invece, a questo istituto socialista, un ruolo attivo di partecipazione nel processo di formazione della volontà del partito. C'è il modo, basta volerlo. Stabiliamo che l'istituto, articolato regionalmente, tenga le sue libere assemblee anche in concomitanza con i congressi di partito e che elegga liberamente nel suo seno un numero significativo di iscritti che così entrano negli organi direttivi del partito, dal Comitato centrale ai Comitati regionali, in un rapporto organico che si forma, tuttavia, su base federativa. Sarà questo il modo per sottolineare il nostro rispetto per la libertà della cultura anche dei nostri militanti e non correremo il rischio ridicolo che abbiamo corso nel 1976, al 40° Congresso, quando all'ultimo momento qualcuno pensò che ci voleva il fiore all'occhiello di una pattuglietta di uomini di cultura da ficcare nel Comitato centrale, allargandolo di dieci nomi per non alterare i rapporti fra i gruppi interni, e fu scelto così - dall'alto - qualcuno che poi pubblicamente ci scrisse che "non era il caso" e si tirò indietro rivelando a tutti quanto era triste e grigia la politica culturale che il gruppo dirigente di allora sapeva immaginare nel Partito Socialista.

Il, 20 febbraio 1978

*Lelio Lagorio*

*20 febbraio 1978*

17 dicembre 1976.

LAGORIO SUI CONGRESSI PROVINCIALI DEL PSI

Lelio Lagorio, della direzione del PSI, a La Spezia ha parlato dei congressi socialisti in corso in tutte le province.

" La base del PSI, ha detto, risponde positivamente alla politica di risorgimento e autonomia socialista, impostata dal nuovo gruppo dirigente centrale raccolto attorno a Craxi. Il partito consente con i tre punti fondamentali di questa politica: rinnovamento nei quadri e maggiore efficienza nel lavoro di partito, netta collocazione nel campo del socialismo europeo, costruzione di un forte polo socialista in Italia come condizione necessaria di una politica di alternativa.

Quanto al governo, la linea dei congressi è di rifiuto sia di una edizione rapida del DC-PSI, sia di una fase di preparazione diplomatica di tale soluzione. Una collaborazione governativa, oggi, non potrebbe essere che subalterna per il PSI e comprometterebbe il nostro sforzo che è teso a mutare profondamente i rapporti di forza fra i partiti.

Tale obiettivo non si persegue riaffacciando di tanto in tanto la preoccupazione che, senza una relazione con la DC, non c'è possibilità di caratterizzare il ruolo del PSI nel Paese. Questa preoccupazione è stata legittimamente espressa nell'ultimo Comitato centrale del partito; rifiutata dal segretario Craxi, è risultata fortemente minoritaria. Oggi i congressi la respingono dovunque. "

7  
Lello Lagorio, sulla direzione del Psi, a d. Spini ha parlato ieri, con un gruppo di compagni socialisti, di una lista per il congresso nazionale socialista.

La base socialista risponde positivamente alla politica di Spini. I socialisti, in quanto a politica, sono sempre stati uniti, ma il partito è diviso in due correnti: una che si muove verso la sinistra e una che si muove verso la destra. Il partito è diviso in due correnti: una che si muove verso la sinistra e una che si muove verso la destra. Il partito è diviso in due correnti: una che si muove verso la sinistra e una che si muove verso la destra.

Un colloquio con Spini, oggi, non potrebbe essere che un colloquio di tipo spino. Un colloquio con Spini, oggi, non potrebbe essere che un colloquio di tipo spino. Un colloquio con Spini, oggi, non potrebbe essere che un colloquio di tipo spino.

Tale obiettivo (il passaggio dal partito di massa al partito di classe) non può essere raggiunto che attraverso la partecipazione attiva del partito di massa al movimento operaio. Tale obiettivo (il passaggio dal partito di massa al partito di classe) non può essere raggiunto che attraverso la partecipazione attiva del partito di massa al movimento operaio.

Lagorio sui congressi nazionali del Psi



RAPPORTO TRASMISSIONE

\*\*\*\*\*

:STUDIO LAGORIO FI. ( 04 APR '92 13:02 )

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

DATA 04 APR 13:00

ORA AVVIO

PARTNER IDENTIFIC.

MODO

ORA

ESITO

TOT. PAG.

COD. REP.

ARCH. NR.

066879699 G3ST

02'01"

OK

03

*Amanti!*

LA LA

STANTE IL RILIEVO POLITICO  
DELL'ARGOMENTO, PREGO  
L'AVANTI! DI OSPITARE  
IL PEZZO IN PRIMA PAGINA

L. LAGORIO

4.4.92

tel. 055 - 572361

fax 055 - 583401

SEGUONO 2 CARTELLE



PARTITO SOCIALISTA ITALIANO  
SEZIONE DELL' INTERNAZIONALE SOCIALISTA  
UFFICIO EUROPA

00186 ROMA - VIA DEL CORSO, 476  
TEL. 67781

FAX

ALL' AVANTI!

SEZ. ESTERI

(alla ottenzione di Scarpellini)

STANTE IL RILIEVO POLITICO  
DELL' ARGOMENTO, PREGO  
L' AVANTI! DI OSPITARE  
IL PEZZO IN PRIMA PAGINA

L. LAGORIO

4.4.92

tel. 055 - 572361

fax 055 - 583401

SEGUONO 2 CARTELLE



PARTITO SOCIALISTA ITALIANO  
SEZIONE DELL' INTERNAZIONALE SOCIALISTA  
UFFICIO EUROPA

00186 ROMA - VIA DEL CORSO, 476  
TEL. 67781

di LELIO LAGORIO (+)

(+) Presidente dei deputati  
PSI al Parlamento Europeo.  
peo.

Il Parlamento europeo sarà il primo parlamento a pronunciarsi sul Trattato di Maastricht. Martedì a Strasburgo l'assemblea discuterà i rapporti del laburista britannico David Martin e del socialcristiano belga Fernand Herman e poi voterà. Per i socialisti italiani prenderanno la parola Maria Magnani Noya, vicepresidente del Parlamento, sulle questioni dell'Unione politica e Enzo Mattina, tesoriere del gruppo socialista, sull'Unione economica e monetaria.

Il voto è scontato. Tutto lascia prevedere che, a larghissima maggioranza, Strasburgo dirà di sì. Ma quel che conta non è tanto il ~~placet~~ placet conclusivo, quanto la motivazione dell'assenso. E ciò che conta ancora di più è il fatto in sé che il Parlamento europeo abbia voluto anticipare tutti i parlamenti nazionali. Per dire e fare cosa? Non per condizionare le ratifiche nazionali del Trattato di Maastricht (Strasburgo non ha alcun potere sulla ratifica), ma per indicare e tracciare un percorso. Siccome è certo che nei parimenti dei Dodici emergeranno preoccupazioni e riserve nazionali su questa o quella clausola del Trattato, l'assemblea di Strasburgo, muovendosi per prima, ha inteso neutralizzare o scavalcare queste remore particolaristiche e soprattutto individuare una piattaforma globale sulla quale raccogliere il grosso dei gruppi parlamentari europei e dalla quale esercitare una pressione sui partiti nazionali.

./.  
(segue)



PARTITO SOCIALISTA ITALIANO  
SEZIONE DELL' INTERNAZIONALE SOCIALISTA  
UFFICIO EUROPA

00186 ROMA - VIA DEL CORSO, 476  
TEL. 67781

12

(Lagorio: pag.2)

La posizione socialista è "ratificare ora e cambiare poi". Sollecitiamo perciò una ratifica rapida, e non di malavoglia ma con una prospettiva di movimento. Cercheremo quindi di evidenziare ciò che funziona e ciò che non funziona nel Trattato e suggeriremo ai governi un processo di graduali modifiche successive. Ci interessa soprattutto che la ratifica assuma un significato politico alto, cioè la irreversibilità dell'Unione europea, la volontà unionista degli europei.

Mentre all'Est il vuoto comunista non è stato ancora riempito con nuovi assetti definitivi, mentre il fuoco brucia sopra e sotto la cenere in tante altre parti del mondo e la esistenza di una unica superpotenza globale suscita tentazioni non rassicuranti all'interno dello stesso potere che ~~esercita~~ esercita il primato, in questo scenario di instabilità internazionale l'Unione europea è una risposta di saldezza e di fiducia.

Anche per l'Italia che oggi va al voto.

Lelio Lagorio

*L. Lagorio*



3

la immutabilità del

con la ~~possibilità~~ dell'Unione europea, la volontà unionista  
Nelle importanti presentazioni. Stasbergs

ha la pota

Mentre all'Eit ~~per~~ il voto comunista non ~~è~~ <sup>rispetto</sup>

il ~~si~~ <sup>non</sup> ~~stato~~ <sup>assetto</sup> ~~viene~~ <sup>rispettato</sup> con ~~serietà~~ <sup>serietà</sup>, mentre

il ~~for~~ <sup>for</sup> ~~bravo~~ <sup>bravo</sup> ~~colle~~ <sup>colle</sup> ~~la~~ <sup>la</sup> ~~linea~~ <sup>linea</sup> in ~~forte~~ <sup>forte</sup> alle ~~pot.~~ <sup>pot.</sup>

del ~~modo~~, ~~ma~~ e ~~la~~ <sup>l'esistenza</sup> di una ~~nuova~~

superpotenza ~~globale~~ <sup>globale</sup> ~~è~~ <sup>è</sup> ~~avvinta~~ <sup>avvinta</sup> tentazioni

non ~~rafforzando~~ <sup>rafforzando</sup> all'interno ~~nell'Unione~~ <sup>nell'Unione</sup> ~~per~~ <sup>per</sup> ~~la~~ <sup>la</sup>

unità ~~il~~ <sup>il</sup> ~~primato~~, ~~il~~ <sup>il</sup> ~~quart.~~ <sup>quart.</sup> ~~senza~~

di ~~instabilità~~ <sup>instabilità</sup> ~~ipotesi~~ <sup>ipotesi</sup> ~~l'Unione~~ <sup>l'Unione</sup> ~~europea~~

il ~~rispetto~~ <sup>rispetto</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~per~~ <sup>per</sup> ~~la~~ <sup>la</sup> ~~voce~~ <sup>voce</sup> ~~è~~ <sup>è</sup> ~~il~~ <sup>il</sup> ~~fine~~ <sup>fine</sup>

Ande per l'Stato ~~che~~ <sup>che</sup> ~~voto.~~ <sup>voto.</sup>

Stando il  
suo organismo,  
il D. U. K. K.  
di ospitare il  
in primo piano









16. III. 91  
Pölkammer  
in Dörmachingen

~~Kant~~

S'annunziari, aut, pe  
as l'altre il work Man. of Est

e, pe, un po' da a Riccio

Mancini - vorra di punt  
del P9 in yst caroz. alt.

Ri apphual di experimen

sul tema de abruca nera  
na bika di vol. M. M. M.

Lo sarò più <sup>felizmente</sup> benedizionate

Stammi un dyt abbellito

più ora all'altre di F. O. con  
afford all'altre di M. M.

Complari la statta

il suo pessimismo volente  
nel suo stile

La fine 2 cancell de farca puma  
a cantata

1) Firenze ha sinora  
l'opra di un me F1  
Ma che pu' l'altre  
di pensare a sognare.

~~Gen. 1. 1. 1.~~

Ci sed una e ~~altre~~  
at ~~stata~~ e vuto l'partz ad

work lura. La G.C. a la pol. int.

Lo non vuto e un po' no vort

ai C. Cim. che comunam il  
tempo ne abate di pol. int. unca,

farca o g9 s'annunziari a fo hant di carriere di ~~un po' di~~

Ande de - pub. sone C.C. di alt impoza  
le le ~~no vort~~ del poche pub. sone  
Adressa C.C. di alt impoza  
in gna. Mi deubano tany che s'annunziari  
e a pte - alla v. de - cond. - venono ad hant  
de. ~~the alt~~ grande  
di incassa di v. s'annunziari

the alt grande per alt  
v. s'annunziari

Se c'è un patto di di  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari

Statta l'ing. di s'annunziari, con  
s'annunziari di v. s'annunziari, con  
v. s'annunziari di v. s'annunziari, con  
v. s'annunziari di v. s'annunziari, con

Se c'è un patto di di  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari

di la città è collegat - ad un  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari

Se la città è collegat - ad un  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari

Alora la città pu' v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari

me di s'annunziari. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari

Stata misuch de s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari

Stata misuch de s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari  
v. s'annunziari





8  
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO  
SEZIONE DELL' INTERNAZIONALE SOCIALISTA  
UFFICIO EUROPA

00186 ROMA - VIA DEL CORSO, 476  
TEL. 67781

ALL' AVANTI!

SEZIONE ESTERA

E' ATTESO DA CORRERE

MITT: LAGORIO

fax 055/583407

SEGUONO 2 CARTELLE

19  
9 marzo 1992

per l'Avanti!

-----  
corsivo di LELIO LAGORIO

Il Presidente

Senza pettegolezzi e senza dietrologie, vorrei riferire ai ~~XXXX~~ lettori dell'Avanti! una notizia che fa rumore in Europa.

A fine anno la Commissione della Comunità ci lascia. Molti si domandano se sarà prorogata così com'è, oppure rimasta. I più, ovviamente, si preoccupano di Jacques Delors, il presidente: giunto ormai al termine della sua pista oppure no? Ma tutti i Paesi hanno i loro galli nel pollaio e in ogni famiglia nazionale **si** si interroga ~~se~~<sup>per</sup> i commissari ci sarà un turn over.

I bene informati giurano che Mitterrand a ~~MAA~~ Maastricht avrebbe fatto una confidenza: "La Francia cambierà i suoi due rappresentanti". Ma Delors non conferma. Interrogato dalle TV se si sente candidato all'Eliseo o a Palazzo Matignon, ha risposto: "Non so. Per la presidenza riparlami fra due anni. Per il posto di primo ministro, dico soltanto che sto lavorando, con altri, alla costruzione dell'Europa e il dopo non mi ossessiona".

Questo è Delors. Ma resta il fatto che la sua sostituzione al vertice della Commissione è ormai all'ordine del giorno.

Il nuovo Trattato sull'Unione, firmato a Maastricht, prevede che la futura Commissione sarà nominata per cinque anni, ma la ~~norma~~ norma vale soltanto a partire dal 1° gennaio 1995. Ciò significa che i governi dovranno decidere rapidamente che cosa fare per il biennio 1993-94: mantenere in funzione la Commissione attuale o no? La ~~scelta~~ scelta va fatta prima dell'estate. Nel frattempo, tre grandi nazioni saranno passate attraverso una grande prova elettorale: l'Italia e la Gran Bretagna con le elezioni parlamentari, la Francia con le elezioni amministrative. In estate, dunque, il quadro politico sarà diverso in tre Stati nevralgici: a Roma e a Londra ci saranno nuovi governi, a Parigi forse accadrà la stessa cosa,



PARLAMENTO EUROPEO  
GRUPPO PARLAMENTARE SOCIALISTA  
DELEGAZIONE ITALIANA

Il Presidente

( Lagorio : p.2)

---

visto che le amministrative sono l'ultimo banco di prova dello sfortunato gabinetto Cresson.

Previsioni ? Delors non dimostra alcuna intenzione di interrompere ciò che sta facendo. Ma la Francia potrebbe aver bisogno di lui e richiamarlo in patria. Nessun europeo dubita che, quali che siano le sue future responsabilità, Delors resterà ~~uno~~<sup>lo</sup> statista che ~~xxxx~~ ha capito le ragioni dell'Europa. Anche da Parigi la sua influenza come costruttore della Comunità sarà ~~molto~~<sup>assai</sup> elevata.

Per la sua successione a Bruxelles, molte cose sono condannate a muoversi. Nell'architettura europea, dalla Commissione al Parlamento, dalla NATO alla UEO, Francia, Germania e Spagna hanno - o hanno già avuto negli ultimi tempi - posti di grande responsabilità. L'inevitabile equilibrio europeo chiama ora l'Italia alla ribalta.

LELIO LAGORIO.

*L. Lagorio*

9.3.92

# AMBITORINI - Dello il Kuwait

17.3.92

Le informazioni di Kuwait  
in un mondo assai più  
complesso di quello che  
era il 1990, con le sue  
strutture e i suoi  
interessi.

Dopo un anno dalla guerra di Libano, il Kuwait  
una politica di non  
interferenza e di  
non ingerenza in  
affari altrui.

Un paese di grandi principi, esordito (Palestina, Libano, ecc.)  
pace come? guerra globale, aggressione, ecc. ecc. ecc.  
c'è una differenza tra un'opinione, un'idea e un'azione.  
L'azione è la risultante di un'opinione, un'idea e un'azione.  
L'azione è la risultante di un'opinione, un'idea e un'azione.

Il Kuwait è un paese di cooperazione  
e di solidarietà. È un paese di  
cooperazione e di solidarietà.

Il Kuwait è un paese di cooperazione  
e di solidarietà. È un paese di  
cooperazione e di solidarietà.

Il Kuwait è un paese di cooperazione  
e di solidarietà. È un paese di  
cooperazione e di solidarietà.

Il Kuwait è un paese di cooperazione  
e di solidarietà. È un paese di  
cooperazione e di solidarietà.

Il Kuwait è un paese di cooperazione  
e di solidarietà. È un paese di  
cooperazione e di solidarietà.

Il Kuwait è un paese di cooperazione  
e di solidarietà. È un paese di  
cooperazione e di solidarietà.

Il Kuwait è un paese di cooperazione  
e di solidarietà. È un paese di  
cooperazione e di solidarietà.

Le informazioni di Kuwait  
in un mondo assai più  
complesso di quello che  
era il 1990, con le sue  
strutture e i suoi  
interessi.

Un paese di grandi principi, esordito (Palestina, Libano, ecc.)  
pace come? guerra globale, aggressione, ecc. ecc. ecc.

Il Kuwait è un paese di cooperazione  
e di solidarietà. È un paese di  
cooperazione e di solidarietà.

Il Kuwait è un paese di cooperazione  
e di solidarietà. È un paese di  
cooperazione e di solidarietà.

Il Kuwait è un paese di cooperazione  
e di solidarietà. È un paese di  
cooperazione e di solidarietà.

Il Kuwait è un paese di cooperazione  
e di solidarietà. È un paese di  
cooperazione e di solidarietà.

Il Kuwait è un paese di cooperazione  
e di solidarietà. È un paese di  
cooperazione e di solidarietà.

Il Kuwait è un paese di cooperazione  
e di solidarietà. È un paese di  
cooperazione e di solidarietà.

Il Kuwait è un paese di cooperazione  
e di solidarietà. È un paese di  
cooperazione e di solidarietà.

Il Kuwait è un paese di cooperazione  
e di solidarietà. È un paese di  
cooperazione e di solidarietà.







Il Presidente

On. LELIO LAGORIO

=====

" Sul Kuwait l'Italia non fu unanime. La frattura si determinò sui grandi principi: su pace "come", su guerra "quando", sulla scala di valori fra aggressore e aggredito, sulla giustizia anche come spada. Le tre culture essenziali della Nazione (cristianesimo, comunismo, eredità risorgimentale) si scontrarono. E lo Stato, mediando fra le tre, impedì che l'Italia uscisse di scena ma solo con un intervento di profilo "elementare", inferire alle nostre possibilità tecniche. Furono dette due pietose bugie: che il nostro intervento corrispondeva a quanto richiesto dal Comando interalleato (bugia!) e che quello era il massimo che potevamo fare perché - oltre ai pochi aeroplani e alle poche navi mobilitati - non avevamo altre forze idonee (bugia!). Così il Kuwait ha evidenziato la fragilità dello Stato e della Nazione e ciò peserà per diverso tempo a nostro carico nelle relazioni internazionali.

Sulla guerra resta un interrogativo: perché Saddam Hussein è stato lasciato al suo posto? Da quando le guerre sono ideologiche e totali, i capi sconfitti ~~non~~ cadono sempre di sella. Le eccezioni dipendono dai vincitori, dalla loro valutazione sulla stabilità della regione investita dalla guerra. Per questo, Hiro Hito ha serbato nel 1945 la corona imperiale in Giappone. E allora, Saddam Hussein è come Hiro Hito?

Sul dopo-Kuwait, l'umanesimo socialista e cristiano deve fare di più. Sul tavolo delle trattative, oltre a patria, Stato, frontiera, sicurezza, equilibrio militare, va portato anche il grande tema dello sviluppo economico. La nostra idea è fondare la coesistenza regionale sulla soluzione del problema più grande, che non è il petrolio ma l'acqua. L'Italia e l'Unione Europea hanno i mezzi per lanciare un nuovo Piano Marshall, un piano idrico che coinvolga tutte le genti e tutti i governi del Medio Oriente. Una prima chiave è la Turchia: l'Italia e l'Unione Europea hanno il necessario potere di influenza per chiedere alla Turchia di mettere a disposizione del piano le immense risorse d'acqua che nascono dalle sue montagne.



17 febbraio 1992

Dibattito Auditorium Nazione

Il Presidente

On. LELIO LAGORIO

=====

" Sul Kuwait l'Italia non fu unanime. La frattura si determinò sui grandi principi: su pace "come", su guerra "quando", sulla scala di valori fra aggressore e aggredito, sulla giustizia anche come spada. Le tre culture essenziali della Nazione (cristianesimo, comunismo, eredità risorgimentale) si scontrarono. E lo Stato, mediando fra le tre, impedì che l'Italia uscisse di scena ma solo con un intervento di profilo "elementare", inferiore alle nostre possibilità tecniche. Furogo dette due pietose bugie: che il nostro intervento corrispondeva a quanto richiesto dal Comando interalleato (bugia!) e che quello era il massimo che potevamo fare perché - oltre ai pochi aeroplani e alle poche navi mobilitati - non avevamo altre forze idonee (bugia!). Così il Kuwait ha evidenziato la fragilità dello Stato e della Nazione e ciò peserà per diverso tempo a nostro carico nelle relazioni internazionali.

Sulla guerra resta un interrogativo: perché Saddam Hussein è stato lasciato al suo posto? Da quando le guerre sono ideologiche e totali, i capi sconfitti ~~non~~ cadono sempre di sella. Le eccezioni dipendono dai vincitori, dalla loro valutazione sulla stabilità della regione investita dalla guerra. Per questo, Hiro Hito ha serbato nel 1945 la corona imperiale in Giappone. E allora, Saddam Hussein è come Hiro Hito?

Sul dopo-Kuwait, l'umanesimo socialista e cristiano deve fare di più. Sul tavolo delle trattative, oltre a patria, Stato, frontiera, sicurezza, equilibrio militare, va portato anche il grande tema dello sviluppo economico. La nostra idea è fondare la coesistenza regionale sulla soluzione del problema più grande, che non è il petrolio ma l'acqua. L'Italia e l'Unione Europea hanno i mezzi per lanciare un nuovo Piano Marshall, un piano idrico che coinvolga tutte le genti e tutti i governi del Medio Oriente. Una prima chiave è la Turchia: l'Italia e l'Unione Europea hanno il necessario potere di influenza per chiedere alla Turchia di mettere a disposizione del piano le immense risorse d'acqua che nascono dalle sue montagne. "



on. LELIO LAGORIO

Sul groviglio mediorientale non si va per ora al di là delle questioni brucianti che abbiamo ereditato dalle guerre, dall'odio e dai dolori. Contano i principi politici "assoluti": la patria, lo Stato, la frontiera, la sicurezza, l'equilibrio militare. Forse è il realismo che impone queste priorità, ma certo l'umanesimo socialista ci mette poco di suo.

Ora, non è vero che la politica estera deve essere per forza ancorata a quel che - nel momento, nel presente - offre l'avarò equilibrio delle forze in campo. In altri tempi il Piano Marshall è stata una vittoriosa scelta che in primo luogo era idealistica e poi, soltanto poi, utilitaristica e finalizzata alla costruzione di un nuovo e forte assetto europeo.

Per il Medio Oriente è forse venuto il momento di immaginare qualcosa di simile. Un paese come l'Italia - sviluppato e pacifico - un sistema internazionale come l'Unione Europea - ricco, tecnologico e senza velleità egemoniche - in Medio Oriente avrebbero pane per i loro denti se nelle trattative fra i protagonisti della regione riuscissero ad inserire, accanto agli aspetti cruciali della politica "assoluta", il tema dello sviluppo economico globale dell'area: e una proposta concreta di soluzione.

Un interlocutore c'è. E' un partner storico della lunga crisi. Nel tempo ha dimostrato di sapere tendere i muscoli, di sapere invitare alla moderazione, anche di offrire un ramo di olivo. E' il partito laburista che governava Israele durante le guerre e ora aspira a guidare il suo paese nella transizione dall'assedio alla distensione. E' dai laburisti che ci viene l'idea di porre al centro di una coesistenza regionale il problema economico più grande di tutta la zona: il controllo comune, l'utilizzo comune, la gestione comune di una risorsa vitale: l'acqua.

C'è una espressione di Shimon Peres che spiega il senso ultimo della sua intuizione. "Non ci interessano i territori da noi occupati, ha detto, ci interessa la gente che ci abita". E non solo quella, va aggiunto, ma le moltitudini di tutta l'area dove l'avvento, accanto alle "pipeline" del petrolio, di una nuova rete di "pipeline" che portino e distribuiscano acqua costituirebbe la prova tangibile che la pace si è stabilizzata.

L'Italia e l'Unione Europea possono molto. Hanno un potere di influenza sulla Turchia che, nello scenario post-sovietico, assume almeno in potenza un ruolo regionale superiore al passato: la Turchia che preme alle porte dell'Europa comunitaria, che deve uscire dalla selva di Cipro e dal contenzioso greco, che ha il controllo delle sorgenti di immensi corsi d'acqua e, per questo e altro, non può fare a meno di noi. L'Italia e l'Unione Europea hanno i mezzi finanziari e tecnici per un piano idrico generale e integrato che coinvolga tutto il Mediterraneo orientale, le sue genti e i suoi governi. Un piano concepito come un esempio di cooperazione internazionale di alto profilo, una scommessa di pace, un intervento attivo in una controversia esplosiva, un intervento i cui risultati saranno superiori, mille volte superiori, certo, ai risultati immaginabili per qualsiasi prova militare.

Inseriamo questa idea nel progetto che prepariamo per una più risoluta e concreta politica estera del nostro Paese.

on. LELIO LAGORIO

Sul groviglio mediorientale non si va per ora al di là delle questioni brucianti che abbiamo ereditato dalle guerre, dall'odio e dai dolori. Contano i principi politici "assoluti": la patria, lo Stato, la frontiera, la sicurezza, l'equilibrio militare. Forse è il realismo che impone queste priorità, ma certo l'umanesimo socialista ci mette poco di suo.

Ora, non è vero che la politica estera deve essere per forza ancorata a quel che - nel momento, nel presente - offre l'avaro equilibrio delle forze in campo. In altri tempi il Piano Marshall è stata una vittoriosa scelta che in primo luogo era idealistica e poi, soltanto poi, utilitaristica e finalizzata alla costruzione di un nuovo e forte assetto europeo.

Per il Medio Oriente è forse venuto il momento di immaginare qualcosa di simile. Un paese come l'Italia - sviluppato e pacifico - un sistema internazionale come l'Unione Europea - ricco, tecnologico e senza velleità egemoniche - in Medio Oriente avrebbero pane per i loro denti se nelle trattative fra i protagonisti della regione riuscissero ad inserire, accanto agli aspetti cruciali della politica "assoluta", il tema dello sviluppo economico globale dell'area: e una proposta concreta di soluzione.

Un interlocutore c'è. E' un partner storico della lunga crisi. Nel tempo ha dimostrato di sapere tendere i muscoli, di sapere invitare alla moderazione, anche di offrire un ramo di olivo. E' il partito laburista che governava Israele durante le guerre e ora aspira a guidare il suo paese nella transizione dall'assedio alla distensione. E' dai laburisti che ci viene l'idea di porre al centro di una coesistenza regionale il problema economico più grande di tutta la zona: il controllo comune, l'utilizzo comune, la gestione comune di una risorsa vitale: l'acqua.

C'è una espressione di Shimon Peres che spiega il senso ultimo della sua intuizione. "Non ci interessano i territori da noi occupati, ha detto, ci interessa la gente che ci abita". E non solo quella, va aggiunto, ma le moltitudini di tutta l'area dove l'avvento, accanto alle "pipeline" del petrolio, di una nuova rete di "pipeline" che portino e distribuiscano acqua costituirebbe la prova tangibile che la pace si è stabilizzata.

L'Italia e l'Unione Europea possono molto. Hanno un potere di influenza sulla Turchia che, nello scenario post-sovietico, assume almeno in potenza un ruolo regionale superiore al passato: la Turchia che preme alle porte dell'Europa comunitaria, che deve uscire dalla selva di Cipro e dal contenzioso greco, che ha il controllo delle sorgenti di immensi corsi d'acqua e, per questo e altro, non può fare a meno di noi. L'Italia e l'Unione Europea hanno i mezzi finanziari e tecnici per un piano idrico generale e integrato che coinvolga tutto il Mediterraneo orientale, le sue genti e i suoi governi. Un piano concepito come un esempio di cooperazione internazionale di alto profilo, una scommessa di pace, un intervento attivo in una controversia esplosiva, un intervento i cui risultati saranno superiori, mille volte superiori, certo, ai risultati immaginabili per qualsiasi prova militare.

Inseriamo questa idea nel progetto che prepariamo per una più risoluta e concreta politica estera del nostro Paese.





i risultati saranno  
inherenti superiore, ma le volte superiori,

certa / 5 - immaginabile <sup>per</sup>  
ai risultati & malinosi prova imitazione

~~Capo di Stato~~  
potremmo

~~progetti~~ ~~restaurare~~

~~di~~ ~~spettacolo~~ ~~capo di~~  
di ~~sestare~~ imitazione.

di ~~spettacolo~~ <sup>super</sup>  
(Inserimento) <sup>spista</sup>  
con <sup>una</sup> <sup>com</sup> <sup>prova</sup>  
idea <sup>nel</sup> <sup>poter</sup> <sup>possibile</sup> <sup>di</sup> <sup>proprio</sup>  
per <sup>una</sup> <sup>piu'</sup> <sup>risolute</sup> <sup>e</sup> <sup>concrete</sup>  
di politica estera del nostro paese.

il piano program 211 giorni (83 h)

un piano vago e molto alto

(10 h) l'Urss non fa

un piano per il piano (Candid. di Stalin)

il piano è

di Stalin  
compito  
collegato

non riprende nessuno in Italia  
di quel che ancora è

feature in un punto?

h. 16 - Gio. S. 16

06/6893693 (A. 066)

il piano è...  
il piano è...  
il piano è...

il piano è...  
il piano è...

(2) il piano è...  
il piano è...  
il piano è...

il piano è...  
il piano è...  
il piano è...

il piano è...  
il piano è...  
il piano è...

il piano è... (18/3)

28.1.92

il piano è...





35

RAFFORTO TRASMISSIONE

17.13

\*\*\*\*\*  
:STUDIO LAGORIO FI. ( 21 GEN '92 17.13 )  
\*\*\*\*\*

DATA	ORA AVVIO	PARTNER IDENTIFIC.	MODO	ORA	ESITO	TOT. PAG.	COD. REF.	ARCH. NR.
21 GEN	18.41	IL TIRRENO FIRENZE G3ST		01'23"	OK	03		

17.13

pr Mario Lancisi

—  
a Mario Lancisi

mitt: L. LAGORIO < tel. 055-572361 fax 055-583401

Seguono 2 cartelle

21.1.92



FAX

AL "TIRRENO"

—  
a Mario Lancisi

—

mitt: L. LAGORIO <

tel. 055-572361  
fax 055-583401

Seguono 2 cartelle

21.1.92





21 gennaio 1992

// Presidente

Risposte al "TIRRENO"  
( a Mario Lancisi )

mittente : Lelio Lagorio

1.- L'Italia non ha in Europa un grande peso. La cattiva fama del nostro sistema politico-istituzionale e le brutte notizie su debito pubblico e criminalità si saldano ai pregi=dizi antitaliani che trovano cultori tenaci in tutta l'Europa carolingia e annesse isole britanniche. L'Italia piace per quel che fu e per quello che la natura le ha dato. In quest'ultimo quadro, ovviamente, la Toscana fa la parte del leone. L'apparato produttivo italiano invece gode buona reputazione. E buona reputazione la Toscana con la sua industria leggera, le arti e i mestieri, il suo richiamo culturale, turistico e agroturistico.

2.- Non li vedo. Negli Anni Settanta ci fu il proposito di una sede permanente della Regione a Bruxelles. Dov'è finito ? Gli incontri toscani con le istituzioni dell'esecutivo comunitario sono sporadici, di profilo insufficiente e senza un discorso complessivo. Quelli col Parlamento, ancora da iniziare. So che è una impresa difficile ma i nostri amministratori dovrebbero avere più fiducia in se stessi. In fondo, partono vantaggiati. In Europa, infatti, se dici "Italia" non fai notizia, ma se dici "Firenze" (come se dici "Milano" o "Venezia") la gente rizza le antenne.

3.- Influenze positive, soprattutto nei settori dove il processo di modernizzazione è andato avanti. In ogni caso la concorrenza, che sarà spietata dove noi dormendo siamo rimasti indietro, sarà utile ai consumatori.

4.- L'Europa non ha da offrire alla Toscana niente di più di quanto la Toscana "migliore" ha già. A noi spetta difendere e proteggere questa Toscana da un rischio di "europeizzazione=americanizzazione-giapponesizzazione", un rischio che esiste. Al di

L. Lagorio



PARLAMENTO EUROPEO  
GRUPPO PARLAMENTARE SOCIALISTA  
DELEGAZIONE ITALIANA

Il Presidente

./.

(Lagorio per il "Tirreno" - pag.2)

là di questo, il grande mercato e l'unità politica dell'Europa saranno strumenti di sfida per una modernizzazione salutare. Ben venga.

Lelio Lagorio

*L. Lagorio*

→ americana → Sx

portogallo → N. Andar  
portogallo → N. Andar  
portogallo → N. Andar

4) L'Europa non ha grande  
L'offerta di servizi  
L'offerta di servizi

INTERVISTA ALL'ON. LELIO LAGORIO

L'articolo sarà di 100 righe. Il suo spazio può variare da 30 a 40 righe. Poi ci saranno Barzanti, Falqui e forse Casini. (Come vede, noi costieri, per il Granduca abbiamo ancora molto rispetto e considerazione...)

1. Che peso politico, culturale e economico riveste la Toscana in Europa?

2. Come giudica i rapporti della nostra Regione con l'Europa?

3. Quali influenze avrà l'avvento del mercato unico europeo sulla nostra economia?

4. Più in generale come l'Europa cambierà la Toscana?

Grazie,

Mario Lencisi,  
Mario Lencisi

1) L'Italia non ha un grande peso. La cultura forma del sistema politico, e la politica entra nel dibattito economico. L'Italia: più cultura approssimativa in tutta l'Europa continentale. L'Italia: più cultura approssimativa in tutta l'Europa continentale. L'Italia: più cultura approssimativa in tutta l'Europa continentale.

2) Non lo so. Negli Anni Sessanta si fu il proposito di una sede permanente della Regione a Bruxelles. Dov'è finito? Gli irlandesi fecero le parti del loro. Per questo, l'Europa continentale è un po' più spacciata, quelli del Parlamento non ce la invitano.

senza vita ai consensi. L'offerta di servizi. L'offerta di servizi.

3) Influenze positive. Il peso di un sistema di influenza. Il peso di un sistema di influenza.

L'offerta di servizi. L'offerta di servizi. L'offerta di servizi.

# PANORAMA DIFESA

Firenze, 3 gennaio 1992

Gentile Avv.  
Lelio Lagorio  
Via dei Della Robbia, 66  
Firenze

Redazione

*Caro avvocato,*

Le invio in allegato, come promesso, un promemoria con una traccia delle domande che vorrei porle nel corso dell'intervista.

In attesa di un Suo gradito riscontro, La saluto cordialmente.

*Ruggero Stanglini*  
(Ruggero Stanglini)

*Caro ingegner Stanglini,*

*Le trascuro le mie risposte alle  
Sue 9 domande. Per me, va  
bene così.*

Allegato: n° 3 fogli

*Primo. uscita le visite, vorrei  
mettere subito in lei: per avere gli  
indagini (a partire dall'86) per inviare  
le visite ad un ente esterno di indagini  
con un mio biglietto.*

**EDPA**  
Bim 92.

Promemoria per intervista On.le Lagorio

1. E' opinione diffusa che il "nuovo modello" di difesa, per quanto urgenti e innovativi ne possano essere i contenuti, sia destinato a rimanere un "libro dei sogni" in mancanza dei provvedimenti finanziari (stanziamenti straordinari per 40 mila miliardi in 10 anni) che ne costituiscono la vera condizione di fattibilità. Qual'è, in base alla Sua esperienza di ministro e di parlamentare, l'apertura che è lecito attendersi dal Governo e dal Parlamento su questo fronte?
2. I politici italiani sono spesso accusati - e l'accusa non appare infondata - di dedicare ai problemi della difesa un'attenzione del tutto marginale. A giustificazione di questo atteggiamento è stata spesso invocata (anche dal ministro attualmente in carica) la mancanza di una "cultura della difesa". Le sembra una motivazione reale, o non piuttosto un ennesimo alibi? Se questa cultura effettivamente manca, cosa è stato fatto (o potrebbe essere fatto) per crearla?
3. In tutti i maggiori paesi europei e occidentali il "Libro Bianco della Difesa" - un documento che illustra obiettivi, risultati e necessità di un vitale settore della politica nazionale - rappresenta un appuntamento puntualmente rispettato dai Governi, anno dopo anno. In Italia la sua pubblicazione rappresenta, anziché la norma, un'eccezione: a quello da Lei curato nel 1978 ha fatto seguito "l'edizione Spadolini" del 1985, e poi più nulla. Le cose da scrivere, presumibilmente, non mancherebbero: la mancata pubblicazione va allora addebitata a una confusione di idee o, peggio, al timore dei politici di "esporsi" su un terreno a loro tradizionalmente poco gradito?
4. Dopo una lunghissima incubazione, il nuovo modello di difesa è stato presentato alle Camere lo scorso 26 novembre.

E' tuttavia evidente che questo Parlamento (prima perché impegnato nella discussione della Finanziaria, ora perché incombe lo scioglimento della Legislatura) non avrà tempo sufficiente per occuparsene in maniera costruttiva. A questo punto, quali sono a Suo giudizio il valore e l'utilità pratica di una "presentazione" relegata in una cornice così riduttiva?

5. Prima del "riuscito" tentativo del ministro Rognoni, anche il suo predecessore Zanone aveva lavorato, negli anni in cui Lei era presidente della Commissione Difesa della Camera, ad un "nuovo modello" che allora non riuscì tuttavia a vedere la luce. Quali furono allora le ragioni del fallimento?

6. Le Forze Armate, ormai da anni, sono costrette a camminare sull'orlo del burrone, in bilico fra credibilità residua e inefficienza, mendicando "leggi promozionali" quasi che si trattasse di partecipare a una maxisvendita, anziché di assicurarsi la capacità stesa di sopravvivere quale organismo efficiente e moderno. Dov'è, in questo caso, la mancanza di collegamento fra esigenze e risposte, fra "reale" e "legale"?

7. Il ministro Rognoni, in risposta ad alcune affermazioni del generale Canino, ha definito inaccettabile la rivendicazione di una "compenrazione" per i vincoli e le limitazioni che derivano dalla condizione di militare; come se la soddisfazione di aver potuto realizzare la propria "vocazione" dovesse bastare a far chiudere gli occhi a ogni altra esigenza materiale e morale. Lei è d'accordo?

8. Nella scelta degli equipaggiamenti per le Forze Armate, Governo e Parlamento cercano di privilegiare la scelta del "buy italian". Fino a che punto è lecito e conveniente spingersi su questa strada? In altre parole, di fronte a stanziamenti sempre più risicati, fino a che punto è corretto "sovvenzionare" col bilancio della difesa la

produzione (spesso su licenza) dell'industria nazionale, anziché ricorrere direttamente ad una più economica acquisizione all'estero?

9. Mentre l'Europa Occidentale prosegue sul cammino dell'integrazione, appena al di là dei suoi confini la storia sembra marciare in direzione diametralmente opposta: si dissolve l'Unione Sovietica, si sgretola la Jugoslavia, riemergono nazionalismi e rivalità che ci riportano ai problemi (e ai timori) del 1914. In questo contesto, quali iniziative dovrebbe o potrebbe utilmente assumere l'Italia in materia di difesa, sia a livello nazionale che in ambito UE? O?

RAPPORTO TRASMISSIONE

\*\*\*\*\*

:STUDIO LAGORIO FI. ( 05 GEN '92 15/25 )

14.25

DATA	ORA AVVIO	PARTNER IDENTIFIC.	MODO	ORA	ESITO	TOT. PAG.	COD. REP.	ARCH. NR.
05 GEN	15/21 14.21	0039 55 570103	G3EST	04'06"	OK	08		

*Pannone Difesa*



43

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO  
SEZIONE DELL' INTERNAZIONALE SOCIALISTA  
UFFICIO EUROPA

00186 ROMA - VIA DEL CORSO, 476  
TEL. 67781

4 gennaio 1992

Sig. ing. Ruggero Stanglini  
"Panorama Difesa"  
Via Guinicelli 4 - Firenze

Caro ingegner Stanglini,

Le trasmetto le mie  
risposte alle sue 9 domande. Per me, va bene così.

Quando uscirà la rivista, vorrei mettermi d'accordo con  
Lei: a) per avere degli estratti; b) per inviare la rivista  
ad un certo numero di indirizzi con un mio biglietto.

E' possibile ?

Con molti ringraziamenti per l'attenzione e molti sin-  
ceri auguri di buon '92.

( Lelio Lagorio )

*L. Lagorio*

[seguono 7 cartelle]

N O T A

L'on. Lelio Lagorio attualmente è il leader dei socialisti italiani in Europa. Presiede il gruppo parlamentare socialista nel Parlamento di Strasburgo, è vice-presidente dell'Unione dei partiti socialisti della Comunità Europea, è responsabile della politica europea nell'Esecutivo nazionale del PSI. In Europa Lagorio segue in particolare i problemi della politica estera e della sicurezza. Nato a Trieste, è fiorentino di adozione. Avvocato, giornalista, ha insegnato diritto processuale nell'Università di Firenze. Direttore di riviste ("Città & Regione" e "Italia internazionale") è autore di molte pubblicazioni. Nel 1991, col titolo "L'ultima Italia" ha dato alle stampe il suo diario politico, una storia degli Anni Ottanta vista dall'interno del Palazzo. Eletto in nove competizioni elettorali, è stato sindaco di Firenze, presidente della Regione Toscana, sei volte Ministro, presidente della Commissione Difesa della Camera dei deputati. La sua lunga e riuscita presenza alla guida del ministero della Difesa (1980-83) gli ha valso l'affetto delle forze armate, la stima del Parlamento e la considerazione internazionale.

RISPOSTE ALLE DOMANDE DI "PANORAMA DIFESA"

=====

4 gennaio 1992

1. - Non è un libro dei sogni. Non lo è sul piano politico perché gli obiettivi assegnati alle forze armate sono (o si possono far diventare) realistici, cioè quelli che devono essere. Non lo è - o, meglio, non dovrebbe esserlo - sul piano finanziario perché 40 mila miliardi in un decennio, che cosa sono ? Sono una cifra sopportabile se il Paese vuol rispettare se stesso. In altri momenti lo ha fatto. Ricordo che quando Breznev, alla fine degli Anni Settanta, sfidò l'Occidente con gli euromissili, una potente flotta oceanica, una aviazione da bombardamento a largo raggio altamente sofisticate



( Lagorio : pag. 2)

cata, l'Occidente raccolse il guanto con una decisione secca: " E noi aumenteremo i nostri bilanci militari del 3% annuo". Toccò a me, allora, far rispettare allo Stato italiano quell'impegno interalleato. Le opposizioni furono violentissime, le resistenze - anche all'interno della maggioranza parlamentare - vischiose e tenaci, ma l'Italia aumentò la sua spesa militare. Certe scelte e certi capitoli di quel riarmo consentirono al Paese di acquisire una immagine internazionale che non aveva e un rispetto fra gli alleati che sono durati a lungo. Ricordo soltanto Comiso e aggiunto che, in quel contesto, venne offerta all'Italia - prima e unica volta in più di 40 anni - la carica di Capo degli Stati maggiori riuniti della NATO.

So che negli Anni Novanta lo scenario è diverso. Annibale non è più alle porte, l'ombra minacciosa dell'URSS si è dissolta. Ma resta un argomento di fondo che fu giocato anche dieci anni fa : a cosa ci servono le forze armate se - per obsolescenza dei mezzi e avvilimento degli uomini - non sono in grado di procurare sicurezza, quella sicurezza di cui, nel quadro internazionale in cui si trova, ha bisogno uno Stato sovrano, cioè il modello di vita che i cittadini hanno scelto liberamente ? Era vero quando avevamo di fronte l'URSS, è vero oggi, sia pure in misura differente, in un mondo fortemente perturbato dal post-comunismo e dalle convulsioni meridionali e del Terzo Mondo, è vero in assoluto perché una spesa militare che non tiene lo strumento difensivo almeno al livello minimo di efficienza è una spesa da abrogare. E questo non si può.

Quanto poi alla accoglienza che Parlamento, partiti, stampa e opinione pubblica faranno al "nuovo modello" di difesa, non so. Dipende. Dipende dal tipo di lotta politica che avremo, se più forti risulteranno le tendenze nichiliste e provincialistiche annidate un po' dovunque in Italia oppure quel sentimento risorgimentale il cui affievolimento è uno dei ma-

(./.)



( Lagorio : pag. 3 )

li oscuri dell'Italia di oggi. Dipende da chi guiderà il Paese e da chi sarà alla testa delle forze armate. Sceglieranno il profilo alto dei veri statisti o preferiranno non farsi notare ? **La moda** di Lord Brummel in una Italia frastagliata e frantumata può servire a un uomo politico per galleggiare ma non eccita certo la Storia.

2. - Se Rognoni ha davvero parlato di "cultura della difesa" mi congratulo con lui. Due volte: primo, perché questa cultura è la materia prima indispensabile per far bene il ministro della Difesa e, poi, perché - essendo Virginio Rognoni un militante cattolico - immagino quanto gli sia costata questa affermazione. Non c'è dubbio infatti che, in Italia, dove fortissimi sono stati (e in parte continueranno ad essere) i magisteri "pacifisti" (come altrimenti devo chiamarlo ?) del comunismo e del mondo cattolico, è sempre stato difficile occuparsi di questioni militari e prefiggersi uno strumento difensivo efficiente. Non occorre andare tanto in là. Basta rammentare la guerra del Golfo. Mi ricordo di averlo detto, in confidenza, al presidente Cossiga. Non era ancora venuto il tempo delle esternazioni e Cossiga preferiva il silenzio. Ma sospirò, come se gli dolesse il petto, e alla fine mi disse che avevo ragione.

3. - Il "Libro bianco" del '78 non è mio. Fu il primo documento dopo la riduzione delle forze militari decisa da Governo e Parlamento alla metà degli Anni Settanta. Si ricorda da ? I reggimenti venivano sciolti e restavano in piedi soltanto i battaglioni, eccetera eccetera. Gli Stati maggiori, a qualche anno di distanza, presentarono il loro cahier des doléances ma nel testo finale, per prudenza parlamentare, tutto era molto annacquato. Così, ~~negli~~ nel giugno '80 quando presentai alle Camere i miei "Indirizzi di politica militare", fe-

( Lagorio : pag. 4 )

ce scalpore la denuncia che, militarmente, eravamo arrivati a un passo dalla inaccettabilità, in altre parole: eravamo una Nazione quasi-disarmata. Su tali questioni per anni è rimasta accesa una polemica aspra e può darsi che questo clima conflittuale non piaccia a molti ministri o a molti Presidenti del Consiglio. Ecco, perché ci sono pochi "Libri bianchi" e ci sono invece molti dibattiti politico-parlamentari su problemi militari sminuzzati. E' la visione d'insieme che fa paura. Ma devo aggiungere che, nonostante tutte le polemiche, gli "Indirizzi" dell'80 furono utili. Servirono, prima a me e poi a Spadolini per molti anni consecutivi. Servirono a gestire le forze armate secondo un disegno precostituito e pianificato. Naturalmente oggi le cose si sono complicate e un "Libro bianco" è più difficile da fare. Il nemicodov'è? Qual'è la portata della minaccia? Ma ci sono tante altre questioni che restano sul tappeto anche se l'avversario è indecifrabile: per esempio, una emergenza internazionale improvvisa, la condizione umana di chi serve il Paese in uniforme, i rapporti con l'industria, la difesa civile. Temi essenziali per un buon politico. Ma non voglio fare un elenco.

4. - Il Parlamento eletto nell'87 è morto ma si sapeva che stava male anche mesi fa. La presentazione a fine '91 del "nuovo modello" di difesa è stato dunque un gesto simbolico. Se ne parlerà nelle nuove Camere. Ma intanto si sa di cosa dovremo discutere e si sa che, nonostante il tentativo di sintesi fatto dal Ministro, c'è una forza armata, l'Esercito, che non è d'accordo. Il dibattito non sarà dunque liscio. Aggiungo che bisognerà opporsi all'idea che il Parlamento deve discutere tutti i dettagli. Non ne caveremo le gambe. Le Camere dovranno decidere soltanto il quadro politico generale entro il quale va riformata la Difesa. Solo questo. Il resto va affidato interamente al Governo.

(. / ; )



5. - Zanone si trovò alle prese con una telenovela. Il "modello di difesa" era divenuto un divertissement di tanta gente: politici in cerca di pubblicità, giornalisti sedicenti strateghi, capi militari impegnati nella tutela corporativa della propria forza armata. La cornice internazionale era incerta. Gorbaciov aveva cominciato a riconoscere gli errori dell'URSS, la sfida missilistica si era composta con un accordo diretto fra Washington e Mosca, c'era chi diceva che eravamo ormai arrivati nell'anticamera di una pace calda fra Est e Ovest e chi giurava invece che del nuovo Cremlino non c'era da fidarsi. La NATO stessa era ~~incerta~~ <sup>dubbia</sup>. In quel quadro un disegno difensivo italiano era difficile da decifrare. A tutto questo aggiungeva la tradizionale pigrizia politica del nostro Paese davanti alle scelte militari.

6. - Io credo che i nostri Stati maggiori siano buoni e che di buon livello ~~sia~~ <sup>siano</sup> nel complesso i nostri quadri. Da molti anni vado ripetendo che i difetti stanno altrove, stanno nel manico, cioè nella politica. La nostra critica va cioè rivolta ai governi, al loro modo di gestire la politica militare. Dare al Paese una capacità difensiva moderna, braccio armato di una politica estera vera e non soltanto declamata, è un'impresa per la quale, almeno di tanto in tanto, il Palazzo dovrebbe esprimere qualcuno che ci crede. Invece siamo sempre in cerca di un potere politico che sia in sintonia con le forze armate e non si limiti a sopportarle.

7. - Non sono d'accordo. La questione sollevata dal generale Canino non è nuova. Fra l'82 e l'83, ad esempio, di fronte a un malessere di questo tipo che si profilava fra gli ufficiali, il Governo ruppe la gabbia giacobina ~~degli~~ della eguaglianza di tutti i servitori dello Stato rispetto alla busta-paga.

(./.)

( Lagorio : pag. 6 )

Venne inventata l'indennità operativa che portò in alto le retribuzioni del personale militare e le graduò a seconda delle funzioni, dei rischi, dei disagi e delle responsabilità. Ci volle qualche pugno sul tavolo, il Tesoro era impegnato allo spasimo contro l'inflazione che galoppava attorno al 20%, ma quando una cosa è giusta si fa. Anche Eltsin lo fa oggi in Russia con la gente dell'ex-Armata Rossa e la sua è una scelta lungimirante. Canino è un uomo prudente. Se ha parlato vuol dire che nella pentola bolle qualcosa.

8. - Lei mi ripropone un vecchio interrogativo : dobbiamo risparmiare o promuovere ? Se acquistiamo sui mercati esteri è quasi certo che spuntiamo prezzi più convenienti ed è probabile che, qua e là, acquistiamo materiali più qualificati. Ma se <sup>per</sup> gli approvvigionamenti militari diveniamo totalmente tributari dell'industria estera, io qualche problema per l'indipendenza nazionale ce lo vedo. Sono perciò favorevole ad un'altra soluzione, ad un ruolo promozionale del bilancio della Difesa nei confronti dell'industria nazionale. La Difesa può farsi carico di una parte degli ~~oneri~~ oneri connessi alla ricerca e allo sviluppo, siccome per contenere i costi unitari è necessario che le industrie producano su larga scala, la Difesa può sostenere le industrie nazionali nello sforzo di penetrazione sui mercati. Ad esempio ? Proponendo consorzi fra alleati, oppure facendo conoscere i mezzi prodotti in Italia attraverso dimostrazioni "operative" delle nostre forze armate, oppure concedendo poligoni, centri sperimentali, attrezzature militari, personale specializzato.

In una Italia raggomitolata su se stessa, sono idee che fanno scandalo. Ma non vedo alternative migliori. Semmai c'è da garantirsi rispetto a due pericoli : dal rischio che gli interessi particolari (industria) prevalgano sugli interessi generali (difesa) e dal rischio che la Difesa si trasformi in un cinico mercante di cannoni.

(./.)

( Lagorio : pag. 7 )

9. - La sua è una domanda che investe un campo molto vasto. Mi consenta di limitare la risposta a un punto. Abbiamo bisogno di una "forza di intervento rapido" che sia degna di questo nome. Ancora non c'è. Comando, quantità, armamento, sostegno aereo e navale, supporto logistico ecc. : va tutto calibrato all'ipotesi di una emergenza anche complessa e consistente e anche lontana. Inoltre, visto che dovremo costituire un grosso contingente da assegnare a quel Corpo d'armata inter-europeo previsto dalla NATO (e, prima o poi, dalla UE), una buona esperienza di "forza rapida" sarà utile perché ci insegnerà come devono funzionare i reparti italiani per risultare fra i migliori.

=====

*L. Lagorio*







# Comitato Regionale per la Programmazione Economica della Toscana

IL PRESIDENTE

Non ha  
il primo piano politico ~~in~~ <sup>avverso</sup> ~~di~~ <sup>compromesso</sup> ~~per~~ <sup>compromesso</sup> ~~alle~~ <sup>alle</sup> ~~tra~~ <sup>tra</sup>

Non è un libro da leggere, perché gli obiettivi ~~sono~~ <sup>sono</sup> ~~compromessi~~ <sup>compromessi</sup> ~~con~~ <sup>con</sup> ~~la~~ <sup>la</sup> ~~politica~~ <sup>politica</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~sviluppo~~ <sup>sviluppo</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~devono~~ <sup>devono</sup> ~~essere~~ <sup>essere</sup> ~~rispettati~~ <sup>rispettati</sup>, ~~non~~ <sup>non</sup> ~~quelli~~ <sup>quelli</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~devono~~ <sup>devono</sup> ~~essere~~ <sup>essere</sup> ~~rispettati~~ <sup>rispettati</sup>.

1. Non è un libro da leggere, perché gli obiettivi ~~sono~~ <sup>sono</sup> ~~compromessi~~ <sup>compromessi</sup> ~~con~~ <sup>con</sup> ~~la~~ <sup>la</sup> ~~politica~~ <sup>politica</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~sviluppo~~ <sup>sviluppo</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~devono~~ <sup>devono</sup> ~~essere~~ <sup>essere</sup> ~~rispettati~~ <sup>rispettati</sup>, ~~non~~ <sup>non</sup> ~~quelli~~ <sup>quelli</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~devono~~ <sup>devono</sup> ~~essere~~ <sup>essere</sup> ~~rispettati~~ <sup>rispettati</sup>.

40 mila miliardi in un decennio sono una cifra sopportabile ~~per~~ <sup>per</sup> ~~il~~ <sup>il</sup> ~~Paese~~ <sup>Paese</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~ha~~ <sup>ha</sup> ~~mai~~ <sup>mai</sup> ~~avuto~~ <sup>avuto</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~crisi~~ <sup>crisi</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~questo~~ <sup>questo</sup> ~~tipo~~ <sup>tipo</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~Europa~~ <sup>Europa</sup> ~~occidentale~~ <sup>occidentale</sup>.

che quanto Breznev ~~ha~~ <sup>ha</sup> ~~avuto~~ <sup>avuto</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~mente~~ <sup>mente</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~questo~~ <sup>questo</sup> ~~tipo~~ <sup>tipo</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~Europa~~ <sup>Europa</sup> ~~occidentale~~ <sup>occidentale</sup>.

altamente sopite ~~in~~ <sup>in</sup> ~~Europa~~ <sup>Europa</sup> ~~occidentale~~ <sup>occidentale</sup>.

Faccio a me ~~che~~ <sup>che</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~ho~~ <sup>ho</sup> ~~mai~~ <sup>mai</sup> ~~avuto <sup>avuto</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~crisi~~ <sup>crisi</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~questo~~ <sup>questo</sup> ~~tipo~~ <sup>tipo</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~Europa~~ <sup>Europa</sup> ~~occidentale~~ <sup>occidentale</sup>.~~

vischiosa e densa, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~è~~ <sup>è</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~crisi~~ <sup>crisi</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~questo~~ <sup>questo</sup> ~~tipo~~ <sup>tipo</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~Europa~~ <sup>Europa</sup> ~~occidentale~~ <sup>occidentale</sup>.

lungo. Ricordo ~~che~~ <sup>che</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~ho~~ <sup>ho</sup> ~~mai~~ <sup>mai</sup> ~~avuto <sup>avuto</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~crisi~~ <sup>crisi</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~questo~~ <sup>questo</sup> ~~tipo~~ <sup>tipo</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~Europa~~ <sup>Europa</sup> ~~occidentale~~ <sup>occidentale</sup>.~~

Stati maggiori ~~della~~ <sup>della</sup> ~~NATO~~ <sup>NATO</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~ho~~ <sup>ho</sup> ~~mai~~ <sup>mai</sup> ~~avuto <sup>avuto</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~crisi~~ <sup>crisi</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~questo~~ <sup>questo</sup> ~~tipo~~ <sup>tipo</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~Europa~~ <sup>Europa</sup> ~~occidentale~~ <sup>occidentale</sup>.~~

So che negli Anni Novanta ~~la~~ <sup>la</sup> ~~scena~~ <sup>scena</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~divergerà~~ <sup>divergerà</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~modo~~ <sup>modo</sup> ~~diverso~~ <sup>diverso</sup> ~~da~~ <sup>da</sup> ~~quello~~ <sup>quello</sup> ~~degli~~ <sup>degli</sup> ~~anni~~ <sup>anni</sup> ~~Novanta~~ <sup>Novanta</sup>.

Di fronte ~~che~~ <sup>che</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~ho~~ <sup>ho</sup> ~~mai~~ <sup>mai</sup> ~~avuto <sup>avuto</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~crisi~~ <sup>crisi</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~questo~~ <sup>questo</sup> ~~tipo~~ <sup>tipo</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~Europa~~ <sup>Europa</sup> ~~occidentale~~ <sup>occidentale</sup>.~~

URSS, è vero ~~che~~ <sup>che</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~ho~~ <sup>ho</sup> ~~mai~~ <sup>mai</sup> ~~avuto <sup>avuto</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~crisi~~ <sup>crisi</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~questo~~ <sup>questo</sup> ~~tipo~~ <sup>tipo</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~Europa~~ <sup>Europa</sup> ~~occidentale~~ <sup>occidentale</sup>.~~

